



◆ Una consultazione che copre l'intero paese
È il primo confronto a tutto campo
dopo le politiche '96 e la caduta di Prodi

◆ Nella maggioranza lo scontro per il primato
al Centro, nel Polo la sfida per la leadership
E il Cavaliere «aspetta» Emma Bonino

Urne test per i partiti aspettando le riforme Ma sulla tornata elettorale pesa lo spettro del non voto

ROMA Se l'astensionismo - che tutti temono fortemente, ma soprattutto i grandi partiti - non scambiossolerà troppo i risultati elettorali queste elezioni europee, con l'appendice significativa delle amministrative, saranno davvero un test significativo per i partiti e per le coalizioni. Primo confronto a tutto campo dopo le politiche del '96, la crisi del settembre scorso e la nascita del governo D'Alema con i voti dell'Udr, la marginalizzazione di Rifondazione comunista, queste elezioni serviranno a comprendere come gli italiani giudicano la politica nazionale. Perché se è vero che i seggi sono stati aperti per rinnovare il parlamento eu-

ropeo, la campagna elettorale, durissima a causa del sistema proporzionale, è stata «tagliata» tutta in chiave italiana, con l'aggiunta della questione guerra-pace a condizionare i voti soprattutto a sinistra. In questa parte dello schieramento sono diversi i temi in campo: la leadership sul voto moderato, lo scontro tra Rifondazione e Pdc per l'etichetta di sinistra doc, il futuro dell'Ulivo e del riformismo. Mentre nel Polo è venuta allo scoperto la sfida tra Berlusconi e Fini per la leadership della coalizione e per la strategia politica. E poi c'è la Lega che ha avvertito gli elettori di stare attenti all'inciuco Berlusconi-

D'Alema. E c'è anche Emma Bonino che, sull'onda del suo successo personale come commissaria Ue, ha giocato duro prima per una finta corsa al Quirinale, poi per il parlamento europeo, raccogliendo consensi che probabilmente andranno ad ampliare il centrodestra, come fa intuire il cavaliere. Il quale, guardando in avanti, ha lanciato nel corso della campagna elettorale la sfida del 40%. Solo se raggiungerà questo risultato complessivo D'Alema e il centrosinistra avranno il diritto morale di conservare la guida del paese. Questo ha detto e ripetuto Berlusconi e a questo hanno risposto tutti i leader del centrosi-

nistra ricordando che la competizione è per il parlamento europeo, senza nascondersi il valore nazionale delle elezioni. Perché se anche il centrosinistra non raggiungesse il 40% invocato lo scarto con il Polo non sarà comunque significativo (ricordare che Forza Italia alle precedenti europee aveva il 30,6%). E senza i voti di Rifondazione comunista. Basta questo per capire quale sia la posta in gioco, senza dimenticare che sullo sfondo ci sono le riforme da avviare. Questa sera, dunque, lo spoglio delle schede - visualizzato dalla proiezioni Abacus su Raiuno e Canale5 - sarà seguito con grande ansia da tutti i partiti.

Molti leader, dopo lo sgradevole incidente della notte dei referendum, quando si fecero dichiarazioni sbagliate in diretta tv pensando che fosse stato raggiunto il quorum, resteranno dietro le quinte, nei loro uffici (Veltroni, Prodi, Marini, Cossutta) o nelle loro case (Berlusconi, Fini). Casini, Manconi, Bertinotti parteciperanno allo speciale elezioni del Tg1. Bonino, con Pannella, aspetterà i risultati all'hotel Ergife. Le sedi di partito più affollate saranno quelle dei Ds a Botteghe oscure, dei popolari a piazza del Gesù e dei Democratici a piazza Santi apostoli, tutte collegate con le trasmissioni elettorali di Canale5 e Raiuno.

I TEMI CALDI DEL VOTO

Lo scontro dei Poli
È l'interpretazione data alle Europee dai leader dei due schieramenti: una sorta di confronto e verifica sul gradimento. A seconda del risultato che uscirà dalle urne si potrebbero avere ripercussioni politiche interne.

La sfida trasversale
È la battaglia diretta tra i primi due partiti italiani, Democratici di Sinistra e Forza Italia, e "comandanti" delle rispettive coalizioni per vedere chi vincerà questa volta. Nelle politiche del 1996 finì 21,1% per la Quercia contro 20,6% per gli Azzurri.

I debuttanti: Elefantino e Asinello
Battesimo "elettorale" per l'Asinello che raggruppa Romano Prodi, nuovo Presidente della Commissione europea, i sindaci dell'Ulivo e l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Prima volta anche per l'Elefantino di Alleanza Nazionale e Mario Segni.

La variabile Udeur
Primo banco di prova elettorale per il "partito dei politici" guidato da Clemente Mastella, che è nato direttamente in Parlamento da una serie di defezioni di Onorevoli e Senatori da altri gruppi parlamentari.

I fratelli di sinistra
Primo duello tra Cossuttiani e Bertinottiani dopo la scissione. Alle scorse Politiche, precedenti al divorzio, il partito portò a casa un 8,6%.

La "nuova" Lega
Prova del fuoco per Bossi e il suo Carroccio dopo la scissione con la componente veneta del movimento e dopo la campagna condotta durante la guerra a favore della Serbia e di Milosevic.

L'astensionismo
Le Europee a livello Comunitario sono state poco sentite come dimostrano i dati sull'affluenza nei Paesi membri dove si sono già tenute le consultazioni. In Italia però c'è da tener presente il voto contemporaneo per le Amministrative e le Provinciali in alcune regioni.

POPOLARI

Per Marini prova cruciale

ROMA Franco Marini, con queste elezioni, si gioca tre anni di segreteria. Vero è che già da tempo ha annunciato che al prossimo congresso di autunno lascerà la leadership del Ppi. Ma se il passaggio di testimone avverrà con un partito che conferma la sua consistenza elettorale sopra il 7% sarà un conto; se avverrà con un Ppi in rotta, la musica sarà tutt'altra. Marini, contando sull'onda positiva delle ultime tornate amministrative, all'inizio di questa campagna elettorale aveva detto, forse un po' troppo precipitosamente: noi parliamo dal 6,8% - dato delle politiche '96, quando il Ppi si presentò con il valore aggiunto del candidato premier Prodi, della Svp e del Pri - e dunque su questo bisognerà calcolare il risultato di questa domenica di

fuoco. Riuscirà a resistere il gonfalone di piazza del Gesù? L'aver impostato la campagna elettorale sullo schiaffo dell'elezione di Ciampi contro la Jervolino al Quirinale; sull'orgoglio del populismo doc ora e sempre contro le proposte di un populismo d'accatto fatte da Berlusconi; sull'identità contro le proposte prodiane di un nuovo Ulivo: tutto questo porterà voti a Bianco, Marini e

Franceschini, presidente, segretario e vicesegretario del Ppi? Stretta tra Botteghe oscure e piazza Santi Apostoli - sede dei Democratici di Prodi e Di Pietro - piazza del Gesù affronta una prova cruciale, forse ancora più importante di quella del '94, quando il partito si presentò agli italiani dopo la tempesta di Tangentopoli. Ma nonostante tutto i dirigenti del partito si dicono ottimisti. Perché contano sull'effetto-traino delle amministrative; perché non si rinnovano grandi città, ma piccoli comuni, oltre 4000, che sfuggono ai sondaggi e dove il partito è radicato. E, infine, perché l'astensionismo, che tutti temono fortemente, colpisce i grandi partiti, non i piccoli. «Se scendiamo sotto il 6% vorrà dire che non abbiamo capito nulla e che abbiamo sbagliato tutto», è l'ammissione di un dirigente di piazza del Gesù.

DEMOCRATICI

L'Asinello lotta al Centro

ROMA E ora Romano Prodi può ripartire per Bruxelles e installarsi. Portato a compimento il progetto di destabilizzazione dell'area di centrosinistra lanciando a zampone teso il suo Asinello, il presidente della commissione Ue incassa il risultato, saluta e se ne va. Già, ma qual è il risultato? Sarà quello a due cifre auspicato da Massimo Cacciari per dare un senso all'operazione dei Democratici? Oppure il valore aggiunto del nome di Prodi sulla lista (ma non la sua candidatura) non è servito a portare un numero di voti sufficiente a rimettere in discussione l'intero centrosinistra? Insomma, ha Prodi una base reale su cui impennare la proposta di un partito dei riformatori che piace anche a D'Alema, ma che è respinto da Marini che preferisce la realizzazione della federazione di centro? Ovviamente i leader dei Democratici ci sperano, contando dunque sul sorpasso dei popolari e sull'erosione dei diesse. In questo caso, poi se l'hanno negato nelle settimane di campagna elettorale, i Democratici passeranno all'incasso, vale a dire che porrebbero il problema del rimpasto. Tanto più se l'intera coalizione avrà un differenziale negativo rispetto al

Polo e se l'Asinello avrà un risultato marcatamente positivo. Ma il 14 giugno non ci sarà la resa dei conti nel centrosinistra. Nei Democratici si apriranno i giochi intorno alla leadership del partito-movimento. Prodi a Bruxelles, chi tra Di Pietro, Rutelli, Bianco, Cacciari o Orlando governerà l'Asino? Chi prenderà più voti, potrebbe essere la risposta più semplice. Ma è evidente che non è così, perché la lotta è impari, se nelle Isole si contendono lo scettro Bianco e Orlando esse Di Pietro gareggia al Sud e nel Nord-Ovest. Comunque vada, l'Asino ha scombinato il centrosinistra, perché per tutti i partiti che ne fanno parte da domani in poi si porrà il problema del rilancio della coalizione e del rafforzamento del governo per affrontare gli ultimi due anni di legislatura.

COMUNISTI

Al bivio tra Prc e Cossutta

ROMA Hanno «incassato» il voto di Ingrao. Che non ci è andato tenero (il capitalismo - ha scritto - è molto più complesso di quel che racconta Rifondazione) ma ha assicurato il suo sostegno elettorale. Perché Ingrao vuole stare con chi s'è opposto all'intervento della Nato. Rifondazione «incassa» e non nasconde l'ambizione di raccogliere quei «pezzi» del pacifismo entrati in conflitto col governo. Tradotto in numeri: l'obiettivo è ripetere il risultato delle europee '94, il 6%. Ma allora, si sa, con Bertinotti c'era Cossutta. Che invece meno di un anno fa lasciò il partito. Da allora, nell'unica prova elettorale - le amministrative di novembre - i due partiti sommati non sono riusciti a raggiungere quell'8% che Rifondazione strappò alle politiche del '96. Ma quelle d'autunno furono elezioni davvero particolari. Ora i due partiti sono alla prima, vera prova del fuoco. Dalla sua Rifondazione può contare su uno «schieramento di sostegno», significativo più che vasto, come mai gli è riuscito. Basterà ricordare l'appoggio del Manifesto, che pure non fu tenero con Bertinotti all'epoca della crisi di governo. Anche Cossutta spera di «spezzare» lì, nei settori d'opinione contrari ai raid. Con qualche difficoltà in più, però. Certo pure Cossutta - come tutto il centrosinistra - scrive alla propria strategia d'accordo di pace, ma quel che è avvenuto nei primi giorni di guerra - «Usciamo dal governo...», «anzi, no, restiamo per fermarla...» - possono aver incrinato, in quel «pezzi» della sinistra, l'immagine del Pdc. Dalla sua però il «Presidente» può spendersi il risultato per la Baralidini. Merito anche di Diliberto. E, infatti, ieri «Liberazione» - con toni iettatori - scriveva: «La trattativa (per Silvia) non è ancora conclusa...». Schermaglia fra chi si gioca un pezzo di futuro: Cossutta - che non chiede rimpasti ma più incisività - spera di poter condizionare D'Alema. Bertinotti spera di dimostrare che, un domani, senza di lui sarebbe la destra a vincere. Veltroni e D'Alema gli hanno già detto: mai più desistente. Ma un voto si sa può cambiare tante cose.

IL FRONTE BALCANI
È uno dei punti della sfida
Per Diliberto
la carta Baralidini
Ingrao appoggia Bertinotti

AN E SEGNI

Tutta la posta sul bipolarismo

«Siamo l'unica novità di questa campagna elettorale», votate per noi per rafforzare il bipolarismo, «per battere ogni tentazione consociativa»: hanno detto Gianfranco Fini e Mario Segni dal palco di piazza del Popolo a Roma, chiudendo la campagna elettorale. Un messaggio per il centrosinistra, ma che suona diretto anche a Berlusconi. «Il voto per An - dice Fini - è doppiamente alternativo alle sinistre, ma la nostra alleanza non è contro il centrodestra». Il presidente di An, intanto, non si lancia nella stessa sfida di Berlusconi al governo in caso di vittoria del Polo. E si limita ad osservare che anche se la coalizione andrà in minoranza, continuerà a governare lo stesso. Non c'è dubbio che l'alleanza, sotto il simbolo dell'Elefantino, tra An, Patto Segni e i Riformatori, Taradash e Calderisi, nata per dare continuità alla battaglia referendaria, con tanto di riproposizione della consultazione per eliminare la quota proporzionale, è stata il pomo della discordia tra Fini e Berlusconi in questa tornata elettorale che vede Segni capolista per An e l'Elefantino nelle isole.

Le elezioni primarie per decidere il candidato premier sono l'altra sfida lanciata da Fini e Segni. «Berlusconi - dice Fini - è ora il leader del Polo, dalle primarie uscirà il futuro candidato premier». Primarie tra gli elettori, chiede Fini, e non tra gli iscritti ai partiti. Ma il Cavaliere non gradisce: «Le primarie? Mi sembrano un vecchio marchingegno della politica». Nessuna manifestazione unitaria del Polo, durante la campagna elettorale. Ma, su richiesta del leader del Ccd, Pier Ferdinando Casini, una dichiarazione unitaria «per battere le sinistre in Europa». Nel Polo, però, ha avvertito Fini, «si discute e si continuerà a discutere, non siamo una caserma dove si eseguono solo ordini».

L'INVENZIONE ELEFANTINO
La squadra del maggioritario lancia a FI un'altra sfida: le primarie per il premier

FORZA ITALIA

Il traguardo è il Ppe

Governo a casa, se non supera quota quaranta per cento. Ma niente elezioni anticipate, «su quelle può decidere solo Ciampi». E, comunque, «si possono trovare altre soluzioni». Quali? Non lo dice. Silvio Berlusconi chiude la campagna elettorale lasciando aperto un enigma. Sfidando al governo e sfida al Ppi e alle forze di centro che sono alleate con la sinistra. A me tutti i moderati: ha detto il Cavaliere, lanciandosi in una profezia che vede un risultato «terribile» per il Ppi. E annunciando «sorprese» per questa sera o domani che «amplifieranno il Polo».

Ma la sfida Berlusconi l'ha lanciata anche ai suoi alleati della destra, in questa campagna elettorale con il sistema proporzionale. Obiettivo: fare di Forza Italia la seconda forza del gruppo del Ppe. Quindi - è l'invito del Cavaliere - a me i voti, se volete battere la sinistra, visto che in Europa sto nello schieramento più forte che si contrappongono alle forze socialiste. Ne è nato uno degli scontri più forti all'interno del Polo. Durissima è stata la replica di Gianfranco Fini, il cui partito non sta nel gruppo del Ppe. Queste elezioni per il Cavaliere serviranno anche a ristabilire la leadership di Forza Italia nel Polo. «Forza Italia - ha detto - sarà il primo partito nel Polo e in Italia esì confermerà quindi che io sarò il leader più apprezzato dagli italiani». Forte la polemica con Mariotto Segni: semi-«zizzania» nel Polo, gli ha detto il Cavaliere. Poi in chiusura della campagna elettorale: sei il «benvenuto» nel centrodestra, basta che tu non venga a dividere.

Quanto all'Europa, Berlusconi a chi lo accusa di aver utilizzato la campagna delle europee a fini interni replica: «L'Europa è al centro dei nostri programmi. Abbiamo fatto un apposito consiglio nazionale dove abbiamo approvato un documento». E un'Europa dove «bisogna battere le forze socialdemocratiche che la politica è contraria allo sviluppo» del vecchio Continente.

Cossiga-Berlusconi, lite sulla Bicamerale

ROMA Chiusa la campagna elettorale, ma non la polemica tra Cossiga e Berlusconi che riesplode furibonda, a suon di botta e risposta, per un intero pomeriggio. «Non hai cittadinanza nei numeri della politica», gli dice il Cavaliere in un'intervista a «Repubblica», replicando ad un attacco che Cossiga aveva mosso l'altro ieri. Cossiga: «tu «hai cittadinanza nel mondo dei denari, non in quello delle idee». Incomincia Cossiga che alle affermazioni del Cavaliere risponde: «Ora basta, mi sono seccato». E rivela un colloquio privato che ebbe con Berlusconi. «Silvio mi disse che i Ds lo avevano fregato perché l'accordo della Bicamerale prevedeva anche un governo di larghe intese». Replica a stretto giro di posta Berlusconi: «Cossiga riferisce cose in modo volutamente

deformato. Volevo ammodernare questo paese, ma poi mi assunsi l'onere di chiudere l'esperienza della Bicamerale per impedire cattive riforme per il paese». E rivela: «Cossiga mi disse che il nemico era D'Alema, quello stesso con il quale poi formò il governo». Cossiga: «Confermo parola, per parola. Non ho mai definito D'Alema un nemico neppure quando c'era il Pci. D'Alema è un ragazzo che come è andato in giro nelle sezioni, ad attaccare manifesti...». Tocca a Berlusconi: «Ormai non solo la coerenza, ma anche la memoria fa difetto a Cossiga che continua ad inondare di mutevoli esternazioni, con gran contorno di insulti, il teatrino della politica». Cossiga: «Ho una memoria eccellente. Non sono un bugiardo, ma una persona perbene».

Daily Telegraph contro Prodi: «Conflitto d'interessi all'Iri»

ROMA Romano Prodi di nuovo nel mirino della stampa britannica. Il «Daily Telegraph» di ieri ha scritto che il presidente designato della Commissione europea, negli anni scorsi, ricevette 1,4 milioni di sterline (circa quattro miliardi di lire al cambio attuale) per una serie di consulenze di cui non avrebbe dato conto mentre ricopriva una carica pubblica. Secondo il quotidiano britannico, vicino ai conservatori, il denaro arrivò nelle casse dell'Asse (Analisi e Studi economici), una società di cui erano titolari lo stesso Prodi e la moglie, Flavia Franzoni. Secondo Fabrizio Zoli, segretario dell'Asse, quasi tutto il denaro versato a Prodi veniva dalla banca americana Goldman Sachs e dalla multinazionale americana General Electric. Versione in parte contraddetta da Piero Gnudi, vicino all'ex presidente del Consiglio, secondo cui a pa-

gare Prodi per le sue consulenze furono la Goldman Sachs e la multinazionale anglo-olandese Unilever. Il «Daily Telegraph» ha quindi ricordato che dell'Asse non c'è traccia nelle dichiarazioni dei redditi che Prodi presentò quando era presidente dell'Iri e poi del Consiglio. Su queste consulenze non dichiarate indagò la Procura di Bologna già nel 1996, ma «le indagini - ricorda il quotidiano - vennero chiuse senza alcuna spiegazione tre settimane dopo». Il portavoce dell'ex presidente del Consiglio, Riccardo Franco Levi, ha replicato alle accuse del «Daily Telegraph» ricordando che quando Prodi era all'Iri non prestava opera di consulenza attraverso l'Asse, dunque la società non produceva reddito e per questo non c'era bisogno di dichiararla. Quando poi andò a Palazzo Chigi nel 1996, Prodi si sciolse.

Notizie liete

11 giugno 1949 NOZZE D'ORO 11 giugno 1999
Il compagno partigiano Gastone Montelatici e Marisa Crucchi domenica 13 giugno 1999 cerimonia in Comune di Sesto con la partecipazione del sindaco Andrea Barducci.
Con gli auguri degli amici e parenti

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

